

LA NOSTRA MUSICA.

Il Maestro Vito Berardi nacque ad Ascoli Satriano (Foggia). Fin dalla più tenera età dimostrò attitudine per la più bella delle arti. Studiò composizione e strumentazione privatamente col Maestro professore Luigi Preite, Direttore della Scuola di Musica nel R. Ospizio « Vittorio Emanuele » a Giovinazzo (Bari), ed a venti anni conseguì il Diploma di Magistero nel R. Conservatorio di Musica « S. Pietro



a Maiella » di Napoli. Dal 1908 fu nominato Maestro della Banda di Rapolano e tanto si distinse e seppe cattivarsi la stima di quella popolazione che gli furono accordati sei mesi di aspettativa per dirigere la Banda di Manfredonia, ove trovansi attualmente.

Nello scorso anno partecipò all'importante concorso per titoli ed esami, scritti e pratici, per la direzione della Banda di S. Remo, e fra 39 concorrenti fu classificato fra i pochi eleggibili. Anche in altri importanti concorsi

riportò classifiche molto lusinghiere. Il Maestro Vito Berardi è compositore corretto e geniale, ed ha composto musica di vario genere sempre giudicata favorevolmente.

La Marcia « *Esotica* » che pubblichiamo nel presente numero, svolta con chiarezza e semplicità, incontrerà certo il favore dei nostri abbonati. Il Berardi non è soltanto un Maestro di Musica valente e studioso, ma anche un geniale cultore degli studi letterari. La poesia che pubblichiamo in questo numero, tolta da un suo volume di versi giovanili dal titolo « *Erotica* » edito dalla Tipografia Nazionale di Bari, è piccola ma bastevole prova del suo versatile ingegno.

“ IL MUSICISTA FILOSOFO ” FRANCESCO MORLACCHI

(Continuazione vedi n. 6).

La lunga assenza dalla patria fece sorgere vivissimo nell'animo del Morlacchi il desiderio di rivedere l'Italia e di riabbracciare parenti ed amici. Così, nell'agosto del 1816, partì da Dresda e giunse in Perugia ove fu accolto colle più lusinghiere testimonianze di stima e di affetto.

Per festeggiare il suo ritorno furono eseguiti due suoi lavori: l'oratorio *La Passione* (20 settembre — Basilica di S. Lorenzo), e l'opera *Le Danaidi* (28 settembre — Civico teatro del Verzaro, ora Teatro Morlacchi). Di questa ultima furono esecutori principali Teresa Bertinotti e Nicola Tacchinardi. L'illustre autore si ebbe entusiastiche dimostrazioni e, dopo lo spettacolo, fu da grande moltitudine, al suono della banda e allo splendore delle fiaccole, accompagnato trionfalmente alla sua dimora. Recatosi quindi a Firenze e a Roma ebbe onori dal granduca Ferdinando III e da Pio VII.

Tornato in Dresda nel 1817, vi fece eseguire il suo nuovo oratorio *Isacco*, indi, a Pillnitz, la sua *Quarta Messa*. Produsse poi le opere *La Semplicetta di Pirna* (Pillnitz, teatro Reale, agosto 1817), *Boadicea* (Napoli, teatro S. Carlo, gennaio 1818) e *Gianni di Parigi* (Milano, teatro alla Scala, 30 maggio 1818), uno dei suoi migliori lavori.

In questa opera il carattere di ciascun personaggio è magistralmente delineato, e vi è attuata la moderna declamazione, tanto che un critico di quel tempo ebbe a scrivere fra l'altro: « Il compositore passò in questi pezzi per tutte le gradazioni della dottrina dell'arte e del gusto senza mai perdere di vista l'indole dei suoi personaggi; talchè, per non parlare che del finale, s'odono, e « Gianni e il siniscalco e la principessa e il locandiere e la figlia « di lui e il paggio, cantare insieme non con una tinta uniforme di « modi e di frasi musicali, ma con quella varietà che si ravvisa « rebbe se invece di cantare parlassero ». Queste parole mi tornano alla mente le considerazioni che tanti e tanti anni di poi fece Camille Bellaigue sull'*Otello* di Verdi, e specialmente sul grandioso finale dell'atto 3°. Morlacchi dunque aveva l'occhio acuto e vedeva lontano!

In questo anno Morlacchi ebbe il vivo dolore di perdere suo padre e trovò solo qualche conforto negli studi prediletti e nel lavoro. Fece eseguire nel settembre la sua *Quinta Messa*, indi il *Carmin saeculare* di Orazio scritto in collaborazione di C. M. de Weber (1818): nel dicembre riprodusse il *Gianni di Parigi* e l'*Isacco* in Dresda, e *Le Danaidi* in Milano. Dal 1818 al 1820 non produsse che qualche cantata di occasione e la *Sesta Messa* (giugno 1820).

La complessione delicata del Morlacchi cominciò a risentire la triste influenza del rigido clima e dello studio soverchio, a già fino da questa epoca cominciò ad affliggerlo il mal di fegato, che però i medici confidavano poter troncarsi con le cure e con lo studio moderato. Il nostro compositore, ad onta di ciò, non seppe resistere al desiderio sempre crescente di produrre opere d'arte, e nel gennaio 1821 fece eseguire l'oratorio *La morte di Abele* su poesia di Metastasio. Seguirono l'opera comica *Donna Aurora* (Milano, teatro alla Scala, 2 ottobre 1821), e l'opera seria *Tebaldo e Isolina* (Venezia, teatro la Fenice, 4 febbraio 1822).

Nel febbraio 1823 compose la *Settima Messa* per la cappella reale di Dresda. L'opera *Tebaldo e Isolina* faceva intanto il giro trionfale dei principali teatri d'Italia, eseguita mirabilmente dai celebri Crivelli e Velluti. L'inesauribile fantasia creatrice del Morlacchi produsse ancora le opere: *La gioventù di Enrico V* (Dresda, teatro Reale, 1823), *Ilda d'Avenel* (Venezia, teatro la Fenice, carnevale 1824), e *Il disperato per eccesso di buon cuore* (scritta a Dresda nel 1826; mai rappresentata).

La sera del 28 giugno 1826 diresse in Dresda una grande accademia in favore dei greci minacciati in Oriente *dagli inimici del nome cristiano*, come il Morlacchi stesso si esprime in una sua lettera al Duca di Choiseul; e nello stesso anno fondò in Dresda, vincendo innumerevoli difficoltà, una istituzione a vantaggio delle vedove ed orfani dei professori al servizio della regia cappella, approvata da Federico Augusto I con sovrano rescritto — 13 maggio 1826 —, ed ancora esistente a perenne memoria dell'animo nobile e generoso del Morlacchi. Ad aumentarne i proventi egli soleva fare ogni anno un grande concerto sacro nella sera della *domenica delle palme*, ed in tali circostanze fece conoscere al pubblico di Dresda *La Creazione* di Haydn, *La Passione* di Sebastiano Bach, *Il Messia* e *Sansone* di Häendl, le *sinfonie in do* e in *la* di Beethoven, il *requiem* di Mozart ed altre sublimi creazioni, dimostrando con tali esecuzioni il suo gusto eminentemente classico e la sua straordinaria cultura musicale. Nell'anno 1827 Morlacchi fu colpito da sventure domestiche, essendogli morto l'unico figlio Pierino, diciannovenne, e l'unico suo fratello. Il 5 maggio dello stesso anno moriva pure il re Federico, cui successe il fratello principe Antonio di Sassonia.

Per tale luttuosa circostanza, che tanto addolorò il nostro musicista, egli compose la bellissima *missa di requiem* eseguita in Dresda il 22 maggio.

Seguono le opere *I Saraceni in Sicilia* (Milano teatro alla Scala, gennaio 1828), ed *Il Colombo* (Genova, teatro Carlo Felice, 21 giugno 1828; per l'inaugurazione del teatro), ambedue su libretto del Romani. Questa ultima ebbe accoglienze entusiastiche, e lo stesso autore così ne scriveva da Genova a sua sorella Vittoria in Perugia: « ... Avrete già inteso che il mio *Colombo* fece furore. L'ultima « sera fu mezza rivoluzione in teatro, perchè si era sparsa la voce « che io ivi mi trovava, e tutti mi volevano fuori a gran gridi, ed « io era in letto. Tanto è l'entusiasmo del *Colombo* che si ripro- « durrà nel prossimo carnevale ».

L'opera fu interpretata da Tamburini, David, dalla Tosi e dalla Lorenzani: nel corso della stessa stagione si eseguirono pure la *Regina di Golconda* di Donizetti e *Bianca e Fernando* di Bellini.

A Dresda, al suo ritorno, ebbe onori infiniti; nel maggio 1830 riprodusse in Lipsia il *Colombo* e in Dresda (1832) i *Saraceni in Sicilia* con musica tutta nuova e sotto il nuovo titolo *Il Rinnegato*.

Il Rossi-Scotti nel libro citato così parla di questo lavoro: « La « musica del *Rinnegato*, secondo il riassunto degli accennati gior- « nali (*Gazzetta di Sassonia, di Berlino e di Lipsia*) è di un genere « tutto nuovo, lontana delle mode del giorno, tutta espressiva, tutta « appassionata, ripiena di originalità, con un istrumentale sempre « interessante, con delle modulazioni non usitate e combinazioni ar- « moniose di un effetto prodigioso ».

Compose quindi l'*Ottava messa* (3 giugno 1832) e la *Narrazione del conte Ugolino*, dal canto XXXIII dell'*Inferno* di Dante, mirabile commento musicale dedicato al duca Giovanni Nepomuceno (che tradusse in tedesco la *Divina Commedia*), ed eseguito alla corte di Sassonia dall'illustre baritono Benincasa Gioacchino di Perugia, accompagnato al piano dallo stesso Morlacchi. Questa musica, che segue da vicino e commenta con mirabile evidenza il testo dantesco, è una delle pagine più intimamente e profondamente sentite dal dotto musicista perugino.

(Continua).

M.° ARMANDO MERCURI.

Abbonatevi al

CORRIERE MUSICALE DEI PICCOLI

Pubblicazione mensile di pezzi facili per Piano-forte, accolta col più grande entusiasmo in Italia ed all'Estero.

Direzione e Amministrazione Via Cavour, 8, FIRENZE.

Abbonamento annuo L. 5 — Un numero separato L. 0,50.

Numeri di saggio gratis a richiesta.